

POESIA Fabiano Alborghetti ripubblica, riveduta, la sua raccolta

Quello che cambia o resta della «Opposta riva»...

S'intitola infatti «L'opposta riva (dieci anni dopo)» la recente raccolta, composta come una «Spoon River» dei vivi. Oggi l'autore ha sentito la necessità di tornare indietro alla ricerca di luoghi e nomi. Persone in carne e ossa, con le loro storie.

di YARI BERNASCONI

L'ultimo libro di Fabiano Alborghetti ha un titolo che già conosciamo. Non si tratta però di una semplice riedizione: *L'opposta riva (dieci anni dopo)* – pubblicato dall'editore milanese La Vita Felice – è prima di tutto una riscrittura che nasce da una considerazione lineare. Afferma lo stesso Alborghetti in una nota: «Questa raccolta di poesie venne pubblicata nel 2006 dalle Edizioni LietoColle in una versione che pensavo definitiva: mi sbagliavo».

L'opposta riva era (nel 2006) ed è (nel 2013) il risultato dell'esperienza vissuta quotidianamente dall'autore, tra il 2001 e il 2003, a contatto «con gli immigrati clandestini, gli illegali, i *sans-papiers*». Un modo per parlare degli invisibili (anche perché «certi crimini raccontati dalle cronache non sono il ritratto assoluto e definitivo di tutti i migranti presenti sul territorio»), secondo un procedimento che era già stato sottolineato nel 2006: «*L'opposta riva* è una raccolta composta come una *Spoon River* dei vivi».

La fiducia (quasi cieca) nel linguaggio poetico, l'incalzare ritmico, la ricchezza di materiali sempre cangianti eppure attraversati da una solidissima traccia comune, fanno del libro una pietra luminosa: non di quelle già trattate, trasparenti; ma di quelle che, pur portando con sé alcune impurità, risplendono a tratti con impareggiabile potenza.

La raccolta è sempre suddivisa in tre sezioni, accostate a nuove (ma forse non necessarie) citazioni in esergo. Le prime due sezioni contengono rispettivamente 12 e 15 poesie, la terza – più sostanziosa – 36, per un totale di 63 testi. Lo stile è sempre quello che già nella prima versione Giampiero Neri definiva «chiaro, diretto, a volte anche teso, che non concede niente alla retorica». E infatti non vi sono fronzoli, così come – magistralmente – l'autore riesce a lasciar parlare gli elementi senza intervenire con una prima persona giudicante: al lettore di prendersi le sue responsabilità; a chi vive in questa società

l'invito ad aprire gli occhi e guardarsi intorno.

Tra le due versioni del libro intervengono molte varianti. In generale, l'intento delle modifiche è di rendere le poesie «più chiare per il lettore», attraverso semplificazioni, una punteggiatura più coinvolta nella logica dei periodi, o ancora aggiunte e specificazioni. Un'altra ragione – più profonda – ha però spinto Alborghetti a ritornare su *L'opposta riva*: «Originariamente, tutti i nomi di luogo e delle persone erano stati omessi; in questa versione aggiornata li ho ricercati tutti, uno ad uno: con il trascorrere del tempo li stavo dimenticando, li avevo dimenticati, e la mia perdita di memoria equivaleva a negarli per la seconda volta. Ecco perché nell'indice ogni nome è ora posto sotto la storia che mi è stata raccontata». Una nuova consapevolezza, insomma, soprattutto se pensiamo che nel 2007, in



PUBBLICAZIONE Dedicata a Francesco Chiesa

Per capire il Ticino

È uscito nelle scorse settimane, per la Collana «L'Officina», il libro *Francesco Chiesa e i suoi romanzi* scritto da Alessandro Zanoli e con l'introduzione di Tatiana Crivelli. L'opera si presenta come «una sorta di scavo archeologico nella storia della letteratura e della cultura del nostro Cantone». Un'opera che, a distanza di quarant'anni dalla morte di Chiesa, può riservare qualche sorpresa.

Francesco Chiesa fu praticamente il maggiore letterato ticinese nella prima metà del secolo scorso, anche se la sua carriera iniziò come studente di giurisprudenza all'Università di Pisa. Quindi passò all'insegnamento e fu rettore del Liceo di Lugano per la bellezza di trent'anni.



ni. Molto conosciuto e apprezzato anche in Italia per la sua attività di scrittore, Chiesa debuttò come poeta nel 1907 con *Calliope*. Nel 1927 ricevette il premio Schiller, mentre l'anno successivo ottenne il Premio Mondadori. Tra le sue altre attività segnaliamo anche la partecipazione alla costituzione della Società Dante Alighieri. Particolarmente ricca è anche la sua bibliografia, anche se la sua opera più famosa resta senz'altro *Tempo di marzo*, che conobbe diverse riedizioni.

Il libro, rilegato in tela, è in vendita sia nelle librerie, sia direttamente contattando l'editore all'indirizzo www.editore.ch al prezzo di 28 franchi.

Congedava alzando le mani in segno di resa e muto la memoria negando per le troppe forme spese. Lascia

la storia agli uomini diceva sono ammalati di ciò che sono. Come le tre scimmie, sempre:

tappare i sensi e moltiplicare...

(Sadik, 42 anni, Mostar, Bosnia-Herzegovina)

un'intervista, l'autore spiegava di aver assemblato il libro «cercando di mantenere una voce unica, come fosse un Grande Padre parlante». Qualcosa deve essere intervenuto tra il 2007 e il 2013; qualcosa di potente, che ha portato Alborghetti a ritrattare con i suoi vecchi compagni di vita, uno per uno, ritornando ai luoghi e ai nomi (e riavvicinandosi così ancora di più al capolavoro di Edgar Lee Masters, fitto di nomi: nel solo primo verso dell'apertura – il celeberrimo *La collina* – ne compaiono cinque).

Forse è stata un'altra raccolta di Alborghetti, il piccolo capolavoro pubblicato nel 2010 col titolo *Registro dei fragili* (Casagrande),

a segnare la svolta. Lì la violenza camuffata del nostro quotidiano – televisioni, conformismo, superficialità... – spingeva una madre a uccidere suo figlio. Così, le derive di creature sempre più anonime devono avere fatto tornare l'autore sui suoi passi, alla ricerca di nomi, volti, occhi. Persone in carne e ossa, con le loro storie. Individui invisibili nella loro semplicità. Del resto, come affermava Fernanda Pivano nella nota introduttiva (certo discutibile, ma così determinata e sincera) alla sua traduzione dell'*Antologia di Spoon River*, «Solo le anime semplici riescono a trionfare della vita: questo pare essere il messaggio estremo del libro».

LUTTO NELLA LETTERATURA

È scomparso Séamus Heaney

Si è spento ieri mattina a Dublino il poeta irlandese Séamus Heaney, 74 anni e già premio Nobel per la letteratura (nel 1995). Lo scrittore è stato definito da Robert Lowell «il più importante poeta irlandese dopo William Butler Yeats». Tra le sue opere di maggior successo *North*, considerato il suo capolavoro. Ma il debutto nel mondo della poesia avvenne nel 1966, con *Morte di un naturalista*. Sposato e padre di tre figli, Heaney ha insegnato all'Università di Harvard ed è considerato il rappresentante del rinascimento poetico irlandese.

Rettifica

Per un errore l'articolo della seconda pagina nell'inserto della scorsa settimana è apparso a firma di Luca invece che di Lorenzo Planzi, Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

come Eventi letterari

Parolario e la Fiera del libro



Lo splendido scenario di Villa Olmo.

Inaugurata il 28 agosto, proseguirà fino all'8 settembre la XIII edizione di Parolario, manifestazione che ha il suo cuore a Villa Olmo ma che si svolge anche in diverse altre località suggestive del comasco. Segnaliamo alcuni appuntamenti, in un certo senso, a carattere «transfrontaliero». Domani primo settembre (Villa Olmo, ore 16), Nicoletta Ossanna Cavadini, direttrice del Max Museo di Chiasso, in dialogo con Milly Brunelli Pozzi, parlerà su *Il sogno nell'arte del Novecento tra Surrealismo e sviluppi futuribili* (ricordiamo che «Il sogno» è il tema di questa edizione). S'indagherà dunque il sogno nell'arte, dove diventa espressività di massima libertà creativa. In collaborazione con Associazione Chiave di Volta. Il 4 settembre (ore 17, Villa Olmo), lo scrittore svizzero Arno Camenisch, a colloquio con Raffaella Castagnola, presenterà il suo libro, tradotto in italiano, *Dietro la stazione* (Keller Editore, 2013), una singolare epica alpina in cui l'innocenza e l'incoscienza dell'infanzia incrociano la quotidianità di un centro popolato da poco più di quaranta anime. Il 7 settembre (ore 17, Villa Olmo), sarà la volta del ticinese Matteo Pelli con il suo ultimo libro, *Fuoricorso* (Tea, 2013) che ha come protagonista Tobia alle prese con i momenti topici della sua esistenza di eterno laureando. In dialogo con Maurizio Pratelli.

Programma completo: www.parolario.it Dal 24 agosto fino all'8 settembre a Como, in Piazza Cavour, si svolgerà con stand e pure incontri la tradizionale Fiera del libro, a cura dell'Associazione Manifestazione Librarie e giunta alla 61ª edizione. Per qualche anno Parolario e la Fiera si sono tenute nello stesso luogo e periodo, adesso qualche rischio di «collisione» e sovrapposizione ci può essere, pur nella diversità (anche se qui l'intento è chiaramente più commerciale), dal momento che anche la fiera ha moltiplicato i suoi appuntamenti; in particolare un filone è dedicato a *Cinema dalla letteratura*. Tra il fitto calendario di eventi segnaliamo, lunedì, ore 21, la presentazione del libro *Viaggio nel passato* di Stefan Zweig (Ibis Edizioni), relatori Anna Ruchat, Mattia Mantovani (molto attivi anche nel Ticino) e Paolo Veronesi. Il 5 settembre (ore 18.30) invece sarà la volta di *Custodi* di Giacomo Moccetti (Giampiero Casagrande editore, Lugano), relatori, oltre all'autore, Luca Doninelli e Claudio Chiapparino. Giovedì scorso era stato ospite di questa iniziativa anche un altro editore svizzero, il grigionese Andrea Paganini per *Incantavi e altre poesie* di Piero Chiara (L'ora d'oro, Poschiavo). Info: www.facebook.com/fieralibro

IL CASTELLO INCANTATO «L'anatra e la morte» e «Ala sporca» a Locarno; «Nove mesi» nella Piazza S. Giorgio di Losone

Vince la semplicità del cuore

Tra gli spettacoli in cartellone de *Il castello incantato*, delizioso era il breve (una mezz'oretta) *L'anatra e la morte* che ha aperto la serata di domenica 25 agosto proprio a Locarno, nella corte viscontea. Paolo Sette (Teatro Puntino Rosso) ha realizzato un adattamento del testo del grande scrittore tedesco, illustratore e autore di libri per l'infanzia Wolf Erlbruch. Con dolcezza e poesia affronta l'angoscioso tema mettendo a confronto un rapporto impossibile, che finirà persino per trasformarsi in amicizia, tra un'anatra ansiosa, preoccupata, sensibile ad un presentimento impalpabile e una morte come poche volte la si è vista, in letteratura e a teatro. Una morte non inflessibilmente ancorata al ruolo che sa di dover compiere con feroce falciatura, ma con un lirismo da «piccolo principe». Il dialogo si svolge trattando di angeli, fiori e nuvole... Con dispiacere, avendo imparato

a volerle bene, quando sarà il momento, la morte assolverà il compito di uccidere l'anatra, ma lo farà in modo compassionevole, le eviterà la paura di accorgersene. Un sapiente apologo sulla fine terrena a cui contribuiscono i due pupazzi buffi e commoventi.

Di tutt'altro genere contenutistico e formale era la rappresentazione che è seguita, *Ala sporca* del cileno David Zuazola, in spagnolo e in italiano. L'autore fa tutto da solo: narra una storia complicata che si svolge in un futuro di fine e sterile umanità, minacciata da una demoniaca distruzione e in cerca di una creatura alata, salvifica. Ma il racconto, non aiutato da una interpretazione poco incisiva, finisce per essere un pretesto finalizzato alla costruzione di indubbia ingenuità inventiva e quindi al movimento di piccole macchine e meccanismi, ingranni di ogni genere che evocano

le sculture metalliche e cigolanti di Tinguely o luci psichedeliche d'incubi fantascientifici. La parola, in parallelo all'atto, l'artificiosa filosofia sottintesa non riescono a comunicare emozione e si collocano in stridente e ossessivo contrasto con la lineare forza evocativa della precedente rappresentazione. La semplicità vince la complessità, senza contare che un certo trambusto creato da una pioggia di bambini irrequieti (lo spettacolo di Zuazola era destinato agli adulti) ha nociuto alla concentrazione che una simile messinscena avrebbe richiesto. (Man.C.)



Un'attesa così magica

Prima o poi la faticosa domanda «ma come nascono i bambini?» arriva per tutti i genitori. Immaginate allora di rispondere con una favola grazie alla quale, con un linguaggio semplice, pochi oggetti e tanta fantasia, quei magici nove mesi di attesa prendono vita. È quello che si è proposta di fare l'attrice slovacca Katarína Aulitisová nello spettacolo *9 mesi* (della compagnia Divadlo Piki), andato in scena mercoledì sera nell'incantevole piazzetta San Giorgio di Losone ma già applaudito e premiato in diversi Paesi. Un racconto

delicato, a tratti divertente e che non ha mancato di coinvolgere i tanti piccoli spettatori, per ripercorrere quei nove mesi misteriosi e magici che ogni bimbo – sia esso di origine svizzera, francese o addirittura cinese – trascorre nella pancia della sua mamma prima di venire al mondo. Nove mesi bellissimi ma... mica facili: da quel semino che riesce a impiantarsi nella pancia della mamma, alla scoperta «di avere un bambino nel pancino», allo scadere dei nove mesi infatti ne succedono di cose. La mamma e il piccolo si devono innanzitutto conoscere e poi, attraverso un dialogo tenero e costante, bisogna ad esempio spiegare al piccolo chi è e a cosa serve il papà. Senza contare le visite dal dottore, le vitamine da prendere quando ci si ammala, e poi

bisogna scegliere il nome... iniziare a preparare Topolino o Topolina a tutte le cose belle che lo aspettano quando uscirà di lì. Già, ma se, giunto il fatidico momento, il piccolino non ne vuole proprio sapere di uscire? In fondo si sta così bene, è accogliente e c'è tutto quel che serve. Meno male che alla fine la mamma lo convince che lei e il papà non vedono l'ora di stringerlo tra le braccia e di mostrargli il mondo. È riuscita a raccontare tutto questo l'attrice slovacca, bravissima e coinvolgente nonostante le difficoltà linguistiche (molto carini i bambini che la correggevano durante l'esibizione) e senza utilizzare grandi scenografie, parolone complicate o giri di parole. Semplicità e fantasia in fondo bastano per incantare i bambini. E anche i grandi. (A.B.)